

LETTERATURA: La nuova edizione delle opere cancella la frattura critica tra prima e dopo la conversione, pur sacrificando in parte la produzione religiosa

## Di REBORA ce n'è uno solo

ALESSANDRO ZACCURI

Non è esattamente l'alternativa fra poesia e non poesia postulata da Benedetto Croce, ma in qualche misura la questione è la stessa. Che cosa è letteratura, e che cosa non lo è, nei versi che Clemente Rebora compone nella seconda parte della sua vita? Seconda parte, ripetiamo, e non seconda vita, perché uno dei meriti dell'edizione delle Poesie, prose e traduzioni reboriane allestita da Adele Dei per i "Meridiani" Mondadori con la collaborazione di Paolo Maccari consiste proprio nel superamento della contrapposizione tra il "prima" e il "dopo la conversione". Tra il Rebora mazziniano eppure già visionario della gioventù e dell'incipiente maturità e il don Clemente del periodo successivo, il sacerdote rosmignano che sceglie di vivere appartato, in una sofferta e mai definitiva rinuncia alla parola poetica. Con esiti che, come vedremo, giustificano il caso critico sul quale la curatrice prende ora posizione. Dal punto di vista biografico, gli eventi fondamentali della vicenda di Rebora sono almeno quattro: la nascita nel 1885 in una famiglia della borghesia milanese, dalla quale riceve un'educazione improntata ai valori della laicità; la partecipazione, nel 1915, alla Prima guerra mondiale, con l'orribile incidente che rischia di minare per sempre la sua integrità nervosa (un obice esplose a pochi passi da lui); l'ordinazione sacerdotale, che nel 1936 corona un complesso e nello stesso tempo cristallino cammino di conversione; la morte nel 1957, al termine di una malattia di cui lui stesso ha dato conto nei *Canti dell'infermità*. E quattro sono anche i titoli principali della sua bibliografia poetica: *Fram-*



PRETE. Clemente Rebora (1885 - 1957)

menti. E quattro sono anche i titoli principali della sua bibliografia poetica: *Fram-*

*menti lirici* del 1913, *Canti anonimi* del 1922, *Curriculum vitae* del 1955 e i già ricordati *Canti dell'infermità*, la cui edizione accresciuta esce poche settimane prima della morte dell'autore.

Un corpus relativamente contenuto, al quale giustamente il "Meridiano" affianca non solo le prose composte tra il 1910 e il 1930, ma anche le traduzioni, in prevalenza dal russo, che nel primo dopoguerra accompagnano l'avventura spirituale di Rebora (particolarmente suggestiva, tra le altre, la sua versione del *Cappotto* di Gogol'). L'obiettivo, dunque, è quello di fornire un'immagine il più possibile unitaria di un autore che, già dichiaratamente fuori tempo rispetto alla sua epoca, ha molto faticato a trovare una collocazione stabile nel canone del Novecento italiano. Poeta da sempre "impoetico" per sua stessa ammissione, Rebora è stato sostanzialmente accettato per quanto riguarda le prime due raccolte (alle quali vanno aggiunte diverse poesie coeve pubblicate in altra sede), mentre sul resto della sua produzione continua a gravare il sospetto di un'eccessiva devozionalità. E che tra i versi composti dal Rebora sacerdote alcuni siano stati dettati dall'occasione, se non addirittura dall'obbedienza, è un dato indiscutibile, già rilevato da Gianni Mussini, il critico che a partire dagli anni Ottanta ha curato, anche in collaborazione con l'editore Vanni Scheiwiller, più di una edizione delle opere di Rebora. Un lavoro di scavo e ricognizione al quale la stessa Adele Dei rende omaggio, contestando però il criterio inclusivo che lo caratterizza. Mussini, insomma, ha preferito pubblicare tutto, senza sindacare sulla "poeticità" del Rebora religioso, mentre la curatrice del volume attuale ha preferito scegliere e trascegliere. Operazione dichiarata con franchezza e, in quanto tale, apprezzabile. Anche se rimane l'impressione che in Rebora ogni gesto, compreso il distacco dalla poesia, sia comunque gesto poetico.

CLEMENTE REBORA, *Poesie, Prose e Traduzioni*, Mondadori, Pagine CXXXIV+1.330, Euro 80,00